

Paesi di Zolfo



GIORNALE-NOTIZIARIO DELLA SOCIETÀ
DI RICERCA E STUDIO DELLA
ROMAGNA MINERARIA

Anno 8 n. 3

27 Maggio 2007

SOCIETÀ DI RICERCA E STUDIO DELLA ROMAGNA MINERARIA: Sede sociale: Piazza S. Pietro in Sulfrino, 465 - 47023 Borello di Cesena FC; Redazione: via N. Tommaseo, 230 - 47023 Cesena FC
Tel.: 0547 334227 // e-mail: ppmagalotti@alice.it // www.miniereromagna.it // c.c. postale 17742479 // c.f. 90028250406

Sommario:

Editoriale - P.P.Magalotti	pag. 1
Attività della ns Società	pag. 3
I nostri Defunti	pag. 3
Una vicenda di zolfo, emigrazione e recupero delle radici - R. Magnane-Machado	pag. 4
Miniera, poesia e resistenza - L.Riceputi	pag. 5
Romagnolità mineraria - P.P.Magalotti	pag. 7
Sardegna: il villaggio minerario dell'Argentiera - P.P.Magalotti	pag. 8
Buio - D. Fagioli	pag. 9
Una visita speciale - D. Fagioli	pag. 9
Libri consigliati: P. Pironi, ribelle pe amore (1922-1944) - a cura di L. Riceputi	pag. 10

EDITORIALE

Un "fortuito evento", così mi piace iniziare questo veloce flash di notizie sulla nostra Società e comprenderete il perché, è capitato la sera di martedì 10 aprile scorso. Uno squillo di telefono, poco dopo l'ora di cena, la voce dell'amico prof. Claudio Riva mi dava la notizia che un discendente di un minatore di Formignano, emigrato in Brasile, voleva mettersi in contatto con noi. **Ruy Magnani-Machado**, già professore di Chimica all'Università di Belo Horizonte, era ospite di una lontana cugina, Adriana Gattamorta, in quel di San Giorgio di Cesena. Il tempo di coordinare e di assimilare la magnifica notizia fu rapidissimo, subito chiesi a Claudio di incontrarci con il professore e sua cugina il giorno dopo, alle ore 9,30 nell'anticamera del nostro Sindaco Conti, dove era prevista una riunione, già programmata da tempo, per i "noti" problemi del villaggio minerario di Formignano. Infatti, nel salone comunale, il gioioso incontro con Ruy, sua cugina da una parte e con Davide F., la Vania S. ed il sottoscritto sanciva inderogabilmente l'ingresso

nella nostra famiglia "mineraria" del ritrovato amico "romagnolo-brasiliano". Il Sindaco Conti poi, sempre attento e premuroso da buon "pater familias", ha accolto e dato il benvenuto a Ruy, facendolo sentire un concittadino cesenate, "tornato" ... dopo un lunghissimo viaggio e con l'impegno di rincontrarlo in un più rilassato momento; come poi è avvenuto, la sera del 15 maggio, nell'ospitalissima casa patriarcale dei coniugi Remo ed Adriana. La vicenda della ricerca delle radici della sua famiglia, da parte di Ruy Magnani-Machado, è di una commovente e instancabile determinazione, degna di un consumato ed esperto detective. Nel suo bellissimo articolo, a pag. 4, traspare la saga della famiglia del nonno Leopoldo Magnani, zolfatario a Formignano e che per la nota crisi della Società delle Miniere Sulfuree di Romagna, proprietaria di quella miniera e già accennata più volte su queste pagine, partì con tutti i suoi congiunti, nel lontano 1894, verso l'ignoto. Il duro lavoro nella miniera d'oro di proprietà degli inglesi, a Passegem di Mariana, e la precoce morte di Leopoldo nel 1916 hanno scandito, per quella famiglia, come sia stata amara, spietata ed in salita la strada in quella terra straniera. Se ben ricordate, nel 1° numero di "Paesi di Zolfo" del 2007 e nel libro "Fede e Zolfo in Formignano", abbiamo raccontato quell'altra bella storia della famiglia dell'arch. Cesar Gualtieri, ora preside della facoltà di architettura all'Università di Belo Horizonte, e il cui bisnonno minatore partì da Tessello di Cesena nel 1895. Ebbene Cesar e Ruy non si conoscevano, pur avendo alle spalle una storia familiare assai simile e vivendo nella stessa città; grazie alla nostra Società siamo riusciti a metterli in contatto in teleconferenza-Skype: un'altra e alta commozione si è percepita ascoltando i due discendenti parlare nella loro lingua delle vicende comuni. I due nonni, Cesare Gualtieri e Leopoldo Magnani, lavoravano nella stessa miniera d'oro in Brasile ed erano zolfatari a Formignano

nella stessa “buga”. Appena Ruy tornerà a Belo Horizonte, si creerà in quella lontana città, assieme a Cesar Gualtieri, una piccola succursale della nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria a disposizione di tanti discendenti di nostri minatori, che certamente desidereranno ritrovare le proprie radici e forse non ne hanno avuto la possibilità. Le cronache del giornale cesenate “Il Cittadino”, anno 1895 (in internet sul nostro sito www.miniereromagna.it), documentano in diversi numeri la partenza di decine e decine di famiglie di minatori cesenati dalla stazione di Cesena al porto di Genova, per poi imbarcarsi sui piroscafi dai nomi altisonanti di battaglie d’Africa come l’“Agordat” o di condottieri come il “Duilio” o il “Giulio Cesare” verso il Brasile. Un gran bella avventura si è avviata incontrando questi nostri amici delle “Americhe”. Non immaginavamo di incrociare simili eventi quando partimmo, in punta di piedi, oltre vent’anni fa per conoscere le nostre radici, che hanno alimentato la storia della miniera di zolfo del cesenate. Termino con le parole “fortuito evento” le stesse con le quali ho iniziato questo articolino, e che Ruy nel suo pezzo riprende più volte, queste assumano un significato forte e denso di pathos, il “fortuito evento” che riannoda quella corda recisa dopo oltre cent’anni, quasi inspiegabilmente, tra il piccolo borgo di Formignano ed il lontano Brasile !

Le elezioni del consiglio direttivo e dei sindaci revisori della nostra Società si sono svolte come previsto; lo scrutinio è avvenuto sabato 12 maggio. Le schede arrivate sono state oltre 100, pari al 43% dei soci aventi diritto di voto: un piccolo successo che nella storia ultraventennale della Società non si era mai raggiunto. Sono risultati eletti nel consiglio direttivo:

Fabrizi Giuliano, Fagioli Davide, Fantini Leopoldo, Gentili Lanfranco, Magalotti Pier Paolo, Martelli Uberto e Santi Vania.

Nel collegio dei sindaci revisori :

Severi Orio e Valdifiori Gaspare.

Un grazie sentito a Mastellari Antonio che ha coordinato le operazioni di scrutinio.

Nella riunione del 23 maggio è stato eletto, all’unanimità, Presidente della nostra società **Lanfranco Gentili**; un punto di riferimento e di continuità a cui vanno i più sinceri auguri di un

buon lavoro.

Il giorno 14 maggio scorso, si è svolto l’incontro nel villaggio di Formignano con i dirigenti della regione Emilia-Romagna, - ing. Ruggeri e d.ssa Rizzati -, il Sindaco Conti, i tecnici comunali, il consigliere regionale Lucchi, Fagioli e Magalotti per la Società di ricerca per la formulazione della domanda da presentare, entro il 30 giugno prossimo, da parte del Comune di Cesena alla Regione al fine di ottenere un contributo per la sistemazione ambientale dell’area all’esterno del villaggio minerario. Sarebbe un primo passo importante dare assetto all’area boschiva che si è rinaturalizzata spontaneamente dopo il “vulnus” prodotto dalla miniera di zolfo durante il corso di secoli. Nella zona di “Pedrizzo di sotto” – ex villaggio dei minatori – **abbiamo proposto di realizzare un parco-giochi tematico sulla miniera**, oltre a sfruttare quel palcoscenico naturale per piccoli concerti durante il periodo estivo. Vi saremo precisi in seguito.

Sabato 19 maggio sono venuti in visita al villaggio minerario di Formignano gli amici della Associazione “**La Torre di Roversano**”. Un pomeriggio trascorso all’insegna della natura e di un po’ di storia mineraria. Testimone e piacevole conversatore è stato il prof. Ruy Magnani-Machado, che per la prima volta è entrato nei luoghi dove suo nonno Leopoldo ha lavorato prima di partire, nel 1894, per il Brasile. Credo che tutti i presenti abbiano vissuto momenti toccanti ed indimenticabili da raccontare a chi non ha avuto la ventura di essere intervenuto.

Domenica 20 maggio padre Dario Tisselli, parroco della Basilica dei SS. Apostoli a Roma, ha accompagnato per una visita alla miniera ed all’incontro conviviale con tanti formignanesi i coniugi **proff. Andrea e Simona Bixio**, suoi carissimi amici romani. Andrea Bixio è il figlio secondogenito del compositore ed autore di famose canzoni del secolo scorso, Cesare Andrea **Bixio** (1896-1978). Come non ricordare la celebre “**Miniera**” del 1927, a noi tanto cara e che è stata cantata per l’occasione dalla “Caterina”, suscitando una forte commozione fra i presenti, o “Il tango delle capinere”, “Mamma”, “Se vuoi godere la vita” etc. etc.. Una giornata intensa, piacevole nel ricordo

di una autore che ha scandito, specialmente per chi ha pochi o tanti capelli bianchi, momenti particolari della propria gioventù e non solo.

Preghiamo caldamente sia i soci che i simpatizzanti di far inserire nella loro denuncia dei redditi il codice fiscale della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria che è:

90028250406

per devolvere il cinque per mille alla nostra Società.

Vi saremo oltremodo grati se diffondete presso amici e parenti questo nostro appello: non abbiamo i mezzi per pubblicizzarlo sulla stampa o sui mass media. Il sottoscrivere sulla vostra denuncia dei redditi il cinque per mille non comporta nessun onere aggiuntivo, soprattutto non interferisce o si sovrappone con l'otto per mille da destinare alle chiese. Sempre a proposito del cinque per mille mi piace inserire qui di seguito *l'ottava*, veramente spiritosa, del nostro socio e poeta **Domenico Smeraldi** :

*... L'è un pez a là ch'i spela !
e' baioch, purtrop, u sgvela.
Cvil ch'aspeta a' zencv par mell
In'à vest incor'un spell,
e ifa parsina pena:
i fa un col cm'è na birena
sota un pargulé d'uva
cvent la zerc'ad fesla suva.*

E' da molto che quelli del governo ci pelano! I soldi purtroppo, scivolano./Quelli che aspettano il 5 x 1000/ non hanno visto ancora uno spillo/ e fanno persino pena/ fanno un collo lungo come quello della tacchina/ sotto un pergolato d'uva/ quando cerca di farla sua.

(Tratto da "Borello News – N° 5/2007)

Ringrazio la redazione di "Borello News" per l'ottimo notiziario che ogni mese ci fornisce di tutto un po' del nostro paese di Borello.

Pier Paolo Magalotti

ATTIVITA' DELLA SOCIETA'

**A) Sottoscrizioni
Pro – Monumento al Minatore.**

Totale precedente	€ 7.363,50
Ass.ne La Rocca di Roversono	€ 40,00
Fam.Ferri Veggiani - Mercato S.	€ 15,00
Gallina Piero - Cesena	€ 40,00
Pirini Tommaso – Cesena	€ 10,00

Totale € 7.468,50

Anche dopo l'inaugurazione del monumento al minatore, continuiamo a tenere aperta questa sezione del giornale che rimarrà ancora titolata "pro-monumento", visto il generoso e sentito sostegno dei nostri soci ed estimatori. Chi desidera, pertanto, contribuire per sostenere la nostra Società può: o rivolgersi alla redazione del giornalino o eseguire direttamente il versamento sul bollettino di c/c postale n°17742479 intestato alla Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria con sede a Borello, specificando la motivazione.

B) Si sono iscritti alla nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria:

Bazzocchi Edda	San Carlo di Cesena
Camporesi Piero	Diegaro di Cesena
Fam. Ferri Veggiani	Mercato Saraceno
Pirini Agostino	San Carlo di Cesena
Pirini Marisa	San Carlo di Cesena



I nostri Defunti

E' mancata, il 12 aprile scorso, all'affetto della sua famiglia e dei tanti che hanno avuto la fortuna di conoscerla, la cara **INES**, moglie devota del nostro socio e fattivo collaboratore, Leo Fantini. La ricordiamo con affetto, simpatia per la sua presenza discreta, sorridente, nonostante le vicissitudini della sua lunga



malattia. La disponibilità di Ines in ogni iniziativa a favore della piccola comunità di Formignano era nota a tutti e possa servire da esempio. Complice nei tanti lavori che Leo portava avanti per la nostra Società mineraria e felice quando venivano riconosciuti, giustamente, i meriti di tale impegno.

Ai familiari le rinnovate condoglianze.

CUCCHI ALDO, ex minatore di Formignano ci ha lasciato improvvisamente, il 21 maggio scorso, alla bella età di 95 anni. Lucido nei tanti ricordi che la sua lunga vita ha percorso sulla difficile strada della esistenza.

Sempre presente alle manifestazioni che la nostra Società mineraria organizzava.

Anche nell'ultima festa di Santa Barbara del dicembre scorso, lo ricordo con i suoi occhi vispi e furbi, attorniato dai familiari e dove le generazioni di nipoti e pronipoti sembravano allungare, simpaticamente, la sua figura di saggio patriarca. Ci spiace moltissimo non essere riusciti ad avere la sua intervista, programmata a fine maggio. Avremo, comunque, di Aldo una cara memoria e l'esempio di una splendente onestà.

(ppm)



Una vicenda di zolfo, emigrazione e recupero delle radici

Mi chiamo Ruy Magnani Machado e sono nato in Brasile nell'anno 1938 nella provincia di Minas Gerais. Il nome di questa provincia potrebbe essere tradotto come "Miniere Generali" e si può capire subito che, dietro quel nome, tante vicende dolorose potrebbero nascondersi.

Nell'anno 1894, Leopoldo Magnani e sua moglie Rosa Rossi, entrambi residenti a Formignano, provincia di Cesena-Forlì, hanno dovuto lanciare un ultimo e commosso sguardo alle colline del loro paese e se ne sono andati via per sempre.

Partivano "per l'America" come si diceva in quel tempo. "L'America",

tuttavia, non lo sapevano ancora cosa poteva essere: forse Boston negli Stati Uniti, o Buenos Aires in Argentina o poteva essere anche una piccolissima

borgata vicina a Belo Horizonte, capo paese della provincia di Minas Gerais. Era così piccolina la borgata che non aveva neanche un nome. Quando uno voleva riferirsi a quello posto, diceva così: "li a Passagem di Mariana" come a dire "quel posto lì in mezzo alla strada tra Ouro Preto e Mariana", due città importanti della provincia.

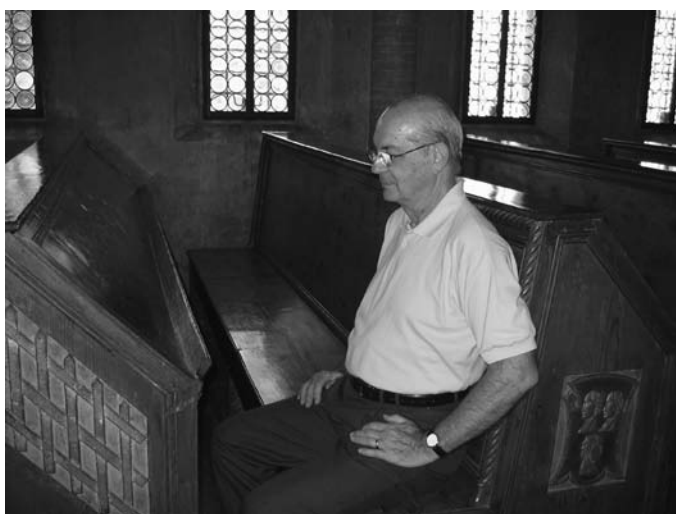
Perché hanno lasciato tutto indietro? Hanno lasciato i loro beni, la loro lingua natale, la loro cultura così bella e ricca, parenti, amici, morti, insomma tutto, per andare lì in quel posto così lontano perso nell'immensità dello sconosciuto. La risposta a questa domanda l'ho trovata io soltanto un secolo dopo, in un piccolo paese nell'estremo nord del Francia: loro sono andati a Passagem di Mariana, nel lontano Brasile, perché c'era lì una miniera dove poteva Leopoldo trovare un posto di lavoro.

La storia dei Rossi - Magnani da Formignano è stata, dunque, almeno alla partenza, la stessa vicenda di tante famiglie che sono andate via spinte dalla mancanza di lavoro a causa della chiusura delle miniere di zolfo in Romagna.

Sono dunque partiti in Brasile Leopoldo Magnani, sua moglie Rosa, il figlio Urbano e le figlie Marcella, Elvira, Giovanna e Pasqua. In Brasile sono nati Guglielmo, Salvatore, Palmira e Domenico.

Io sono il quinto figlio di Palmira. Lei ha perso il padre quando aveva undici anni e la madre quattro anni dopo. Sono nato, dunque, ventuno anni dopo la morte del nonno quando, purtroppo, la cultura italiana era già abbastanza scomparsa nella nostra famiglia. Sono sicuro, tuttavia, che l'anima romagnola è stata sempre lì, tramandata non soltanto alla mia generazione ma che sarà perpetuata ancora a tante generazioni che verranno. Infatti, secondo me, un romagnolo che

venga a trovarsi a casa mia in Brasile scoprirà lì la stessa gioia di vivere, la stessa accoglienza, lo stesso piacere di essere insieme intorno al tavolo, gli stessi valori di famiglia e di onore e lo stesso coraggio per affrontare il lavoro e le difficoltà. Qui in Romagna mi sento a casa mia. Penso io che un romagnolo si sentirà a casa mia come se fosse a casa sua.



Ruy in visita alla Biblioteca Malatestiana

lo non ho, dunque, conosciuto i nonni, non sapevo neanche da dove erano venuti e non ho mai ascoltato la lingua italiana a casa mia.

Oggi, tuttavia, quando penso al passato, mi rendo conto che ho avuto sempre lì nascosto nel fondo dell'anima una mancanza difficile da definire che non riusciva ad emergere chiaramente perché avevo una vita di lavoro da affrontare. Quella mancanza è rimasta lì fino all'inverno di 1989 quando abbiamo deciso, mia moglie ed io, di fare un giro in Europa sostando in Italia per visitare una parente brasiliana che abitava a Bologna.

Prima di partire, io ho fatto il primo passo nel senso di cominciare la ricerca delle mie radici perse nella lontana Italia. Sono andato a cercare una signora discendente dei Rossi che abitava a Belo Horizonte e che, forse, era venuta a Borello negli anni quaranta. Quella signora, infatti, c'era andata con sua mamma e mi ha regalato un tesoro: una vecchia busta delle poste italiane dove si poteva ancora leggere il nome e l'indirizzo del mittente: Geremia Rossi, Via Campo di Marte, 86 Forlì - Italia. Devo dire, che, in quel momento, non avevo ancora deciso di cominciare la ricerca perché ero pieno di dubbi: non parlavo per niente la lingua italiana e non sapevo neanche se quello indirizzo era ancora giusto.

Dico spesso che la nostra vita è fatta non soltanto di progetti e dell'impegno di portare avanti quei progetti, ma è anche intessuta di tanti eventi fortuiti. Era proprio un caso fortuito che io mi trovassi a Bologna, in altre parole, a circa 80 chilometri da Forlì e con la vecchia busta in tasca. "Perché dunque non andarci?" mi ha chiesto mia moglie dandomi la spinta che mancava. E così abbiamo fatto.

Il taxi ha percorso lentamente la Via Campo di Marte e ci ha lasciati davanti la porta di numero 86. Io, fermo lì davanti quella porta, pensavo: non si tratta di una porta da passare, ma, si tratta, piuttosto, di una soglia da varcare. Una soglia che mi porterebbe ad un universo per me sconosciuto. L'ho varcata io quella soglia ed oggi, tredici anni dopo, qui seduto dai cugini, nella tranquillità di San Giorgio di Cesena, guardo indietro e posso dire d'essere sicuro d'aver fatto un passo, che ritengo fra i più importanti della mia vita.

Era giusto l'indirizzo e lì, fra lacrime di gioia, ho conosciuto la calda accoglienza romagnola, sono stato avvolto nel calore di una famiglia romagnola e, soprattutto, ho imparato che io ero parte di quella famiglia.

Cinque anni dopo, quando sono ritornato in Italia, sapevo che non ero più uno straniero. Avevo a Forlì un punto d'accoglienza. Geremia e Bruna, sua moglie, mi hanno portato a Formignano e tante belle cose sono passate in quella giornata. Prima di tutto, ho conosciuto una persona singolare:

Pietro Rossi (Pirin), fratello di Geremia, un signore piccolino, con la schiena già piegata dal peso degli anni ma che tramandava una grande energia. Poco a poco, ho conosciuto la sua storia: una storia dove si mescolavano la vita durissima nella miniera di zolfo, la perdita di parenti partiti nell'emigrazione degli anni ottocento e tutta la sofferenza avvenuta dalla chiusura delle miniere del cesenate.

Era così bravo e appassionato della storia delle miniere che è diventato proprio una referenza per i ricercatori di quella storia.

Lì, a Formignano, in quel giorno, un circolo temporale si chiudeva. Un secolo prima, partivano di lì Leopoldo e Rosa con il cuore crepato di tristezza e, un secolo dopo, volgevo io il primo sguardo sulle stesse colline però, invece, con il cuore pieno di gioia. C'era un'incantesimo nell'aria, io non ero più una persona senza radici, le mie radici erano piantate lì in quella collina.

Però l'incantesimo di quella giornata magica non era ancora finito. Era il 2 di novembre, vale a dire, il giorno dei morti e, così, siamo tutti saliti per una visita al cimitero di Formignano: ancora una volta la magia dell'imprevisto si è concretizzata.

Un signore venuto lì ad onorare i suoi morti mi è stato presentato da Geremia e, quando ha saputo che ero un discendente di Leopoldo Magnani venuto dall'America, è rimasto lì visibilmente commosso a stringere fortemente la mia mano e gli sono venute le lacrime agli occhi. Si trattava di Canzio Gattamorta, discendente, anche lui, di Leopoldo Magnani e che, per la prima volta nella sua lunga vita, vedeva riannodarsi il legame familiare rotto nel lontano 1894. In quel momento, ho sentito io che la mia ricerca era finita. Da quel momento mi bastava seguire la strada che si era aperta davanti a me, da Geremia e da Canzio, con l'incontro di tanti parenti nella Romagna.

Ogni tanto vengo in Italia e ogni volta è una felicità rinnovata

San Giorgio di Cesena, 22 aprile 2007

Ruy Magnani Machado

Miniera, poesia e resistenza

Le memorie "minerarie" del prof. Ruy Magnani Machado, pubblicate sulla 'Voce di Romagna' il 21 maggio scorso, provenienti dalla redazione di "Paesi di Zolfo", dove vengono ora presentate ... postume (dopo quella anticipazione giornalistica, frutto della nostra elargizione) si possono considerare in un certo senso "memorie dell'aldilà" (come da noi, con questo

titolo, sono pubblicate le Memorie postume di Bràs Cubas dell'omonimo del nostro recente prezioso "acquisto": il grande scrittore brasiliano Joaquin Maria Machado de Assis¹). Un "aldilà" ovviamente diverso quello del nuovo, effettivo ed onorario insieme, "cittadino" dei Paesi senza frontiere che sono i 'Paesi di Zolfo'! L'aldilà dell'Oceano: un altro mondo - quello dell'emigrazione, nostra antica piaga nazionale che il tempo, questo grande medico, ha opportunamente curato - da cui provengono le limpide, commoventi memorie del nostro italo-brasiliano.



I giardini dell'Alhambra

Machado, il cognome paterno di origine portoghese segno del nuovo mondo in cui Ruy è entrato sulla scia o solco dei suoi avi di ascendenza materna, anche il cognome di uno dei più grandi poeti del secolo scorso, lo spagnolo Antonio Machado², maestro e amico di Federico Garcia Lorca³, l'altro grande, e di ancor più vasta fama, poeta della terra di Spagna, morto vittima, per mano di vili franchisti, di quella "guerra civile" che fu il triste prologo del tragico secondo conflitto mondiale. La morte del poeta cantata in una celebre poesia "simpatetica"⁴ come nessun'altra (tutta cioè calata nella morte dell'amico e discepolo, quasi ad essa "assimilata" grazie a quella specie di Orfeo redivivo che è il poeta dei Campi di Castiglia): questa, dal titolo "Il delitto avvenne a Granada", che trascriviamo anche come introduzione alla nostra recensione del libro di Claudio Riva, Pietro Pironi -Ribelle per amore (1922-1944), biografia di un nostro concittadino (di Gattolino), "condannato a morte della Resistenza italiana" (ed europea), vittima di un delitto avvenuto a Monaco (la città dove aveva fatto i suoi primi tristi passi l'hitlerismo), verso cui lo aveva portato il destino inscritto nella sua eroica vocazione di antifascista democratico-cristiano.

¹ Joaquin Maria Machado, scrittore, giornalista, nasce a Rio de Janeiro nel 1839 e muore nel 1908.

² Antonio Machado (1875-1939) uno dei più grandi poeti spagnoli del Novecento. Fu attivo politicamente e culturalmente in sostegno della repubblica contro il Franchismo durante la guerra civile.

³ Federico Garcia Lorca, nasce il 5 giugno 1898 nella vallata del Granada. Musicista, poeta, drammaturgo verrà fucilato, il 18 agosto 1936 a Viznar, presso Granada, dai franchisti.

⁴ In sintonia .

I Il delitto

Fu visto, camminando tra fucili,
in una lunga strada
uscire ai freddi campi,
ancora con le stelle, del mattino.
Uccisero Federico
quando la luce spuntava.
Il plotone dei carnefici
non osò guardargli la faccia.
Tutti chiusero gli occhi; mormoravano:
neppure Dio ti salva!
Cadde morto Federico
-sangue alla fronte e piombo nelle viscere-
...Sappiate che fu a Granada il delitto
-povera Granada !-, nella sua Granada ...

II Il Poeta e la Morte

Fu visto camminare con Lei sola,
non temendo la falce.
-Il sole già su torre e torre; sull'incudine
i martelli-l'incudine, l'incudine
delle fucine. Parla Federico,
corteggiando la morte. Essa ascoltava.
"Poiché ieri, compagna, nel mio verso
sonava il colpo delle palme ossute
ed al mio canto desti il gelo e il filo
d'argentea falce per la mia tragedia,
ti canterò la carne che non hai,
e gli occhi che ti mancano,
i capelli che il vento scompigliava,
le rosse labbra dove ti baciavano...
Oggi e ieri, gitana, morte mia,
solo con te meravigliosamente
nell'aria di Granada, la mia Granada!"

III

Fu visto camminare...
Di pietra e segno, amici, fabbricate
un tumulo al poeta nell'Alambra,
sopra una fonte dove l'acqua pianga

e dica eternamente: nella sua
Granada fu il delitto, lì in Granada!

“Romagnolità mineraria”

Appena incontrato Ruy Magnani-Machado, ci siamo mossi per far conoscere l'avvincente storia, che lo vede protagonista, a più persone possibile. Come appare “nell'editoriale” è stata una corsa o meglio una gara da parte di parenti e conoscenti, a volte appena incontrati, per accogliere l'amico brasiliano, che, molto disponibile, ha gradito un “tour de force” gastronomico attorno a tavole romagnole, imbandite egregiamente alla “vecchia maniera”. Lunedì sera, 21 maggio, è stato e siamo stati ospitati assieme ad altri amici dalla famiglia Santi-Berardi in quella raccolta piazzetta della Falconara, frazione di Monteiotone, che è un piccolo bijou o cammeo, rimasto quasi intatto a dispetto del tempo e della modernità. Monteiotone, terra di solfatare e di case costruite con quel sasso grigio-scuro venato di gesso e zolfo, quella sera, al calar della notte, sembrava essere tornato indietro di oltre cent'anni o giù di lì. Le storie correivano da un gruppo di persone all'altro con sorprendente velocità, rivitalizzate di continuo da testimoni presenti, che lanciavano ricordi lontani, sentiti, magari, da venerandi minatori o da vecchie donne affabulatrici, ricche di fantasia e abili nel presentare gli eventi con un disegno istrionico, degno del più consumato scenografo teatrale. D'altronde ad illuminare la scena, sempre in quella piazzetta-bomboniera, una grande quantità di lucciole intriganti, che da anni non vedevo più, e poi avere di fronte la casa della “Zaira ad Subania”, donna temuta, irascibile nel racconto di chi, bambino sessant'anni fa, l'ha conosciuta ... tutto questo creava un'atmosfera “felliniana”. Conoscendo poi, da documenti d'archivio, che attorno alla Falconara, luogo non lontano dalla ‘famosa’ Boratella, alla fine dell'800



Ruy Magnane e Vania Santi

erano accaduti fatti delittuosi: come l'omicidio per vendetta, avvenuto il 2 novembre 1896, del



Falconara: la casa della “Zaira ad Subania”

bettoniere Giuseppe Subania (parente con la Zaira ?) e definito dal rapporto di polizia “prepotente, birichino, altezzoso e facile alle armi” ... rendeva ancora più intrigante quel convivio. Se si aggiunge che faceva parte della compagnia la prof.ssa Edith, nata in Francia da genitori italiani colà emigrati da Monteiotone e che ha insegnato per anni a Tucquegnieux, sperduto paesino di Meurthe-et-Moselle nella regione della Lorena, luogo di miniere e di emigrazione romagnola, l'inverosimile incastro di situazioni non poteva trovare atmosfera più sorprendente.

L'amico Ruy, nelle ricerche delle proprie radici, seguendo il ramo genealogico



La Prof. Edith e Ruy “a Tucquegnieux”

della nonna materna, Rosa Rossi, aveva scoperto che alcuni suoi fratelli erano emigrati, nelle miniere di ferro, proprio a Tucquegnieux da lui visitato alcuni anni fa per poter arrivare alla soluzione del suo enigma. Là ha conosciuto altri lontani suoi parenti, si è recato nel locale cimitero, dove i cognomi delle lapidi sono in maggioranza italiani. Si può immaginare allora quale conversazione intensa tra Ruy e Edith su nomi, su famiglie di Tucquegnieux e su particolari che sono magicamente emersi in quella piazzetta della Falconara. Insomma una serata da non dimenticare non solo per tutto quanto ho tentato di descrivere per sommi capi circa le piacevoli chiacchierate, ma anche per la accoglienza e genuinità della tavola che la Carla e Rosanna, con rara maestria, hanno saputo offrirci.

Pier Paolo Magalotti

Sardegna: il villaggio minerario dell'Argentiera

Un breve giro turistico, alla fine dello scorso aprile, nella Sardegna occidentale, mi ha fatto scoprire, casualmente, un piccolo tesoro di archeologia industriale. La giornata non era delle più promettenti, ogni tanto spruzzi di pioggia con vento impetuoso investivano l'auto. La strada che da Porto Torres porta ad Alghero dopo 16 km circa deve essere abbandonata per prendere la provinciale di Capo dell'Argentiera. Si percorrono altri 17 km. di strada stretta, ondulata, scorrevole ... adattissima per percorsi in bici, anche per il poco traffico, in un paesaggio aspro con vegetazione tipica mediterranea (in questo periodo di un verde intenso). Al termine, improvvisamente, si arriva, all'uscita dell'ultimo tornante, in un agglomerato di edifici in legno e in muratura, alcuni molto fatiscenti, che erano la struttura portante della miniera d'argento. Una cartolina in bianco e nero d'altri tempi; nella strettissima insenatura un mare con onde impetuose, almeno in quel pomeriggio, che si infrangono sulle scogliere lanciando alti spruzzi e disegnando, dopo tanto fragore, scie esclusive di spuma bianca sulle onde di ritorno. Un luogo inimmaginabile se non lo vedi, un quasi finis terrae su quella sporgenza incuneata sul mare "infinito", un posto fuori dagli schiamazzi dei villaggi turistici e ancora salvo dalle speculazioni edilizie, che stanno minando la bellezza delle coste della Sardegna. Mi addentro in quel paesaggio fuori del tempo: il villaggio dei minatori con case basse vicinissime



Argentiera: la laveria

dove l'acquisto delle merci, peraltro assai più care e di qualità scadente rispetto alle botteghe di paese, non si pagava subito ma veniva segnato in un libretto nero; alla fine del mese gli importi andavano a decurtare il salario del minatore. Un sistema "truccato" (in essere nelle miniere di carbone inglesi ma anche nelle miniere di zolfo romagnole) per riprendersi, da parte della società proprietaria della miniera, gran parte della retribuzione dovuta. Questi ragguagli sono subito

al pozzo "Podestà"⁵, da cui si entrava nella miniera. La piazzetta denominata "la Cantina" (l'equivalente del bettolino delle zolfatare)

emersi nel parlare con la prima persona incontrata in quel quasi deserto, almeno in questo periodo, dove il rumore del mare ed il vento ti avvolgono completamente.

La coincidenza fortuita, poi, di incontrare casualmente, sempre nella piazzetta de "la Cantina", un giovane di Roma, Davide B., che



La stessa laveria oggi

stava adoperandosi in piccoli lavori di manutenzione in una casetta di parenti, e che, guarda caso, aveva svolto una tesina per un esame di università sulla storia della miniera dell'Argentiera, insomma aveva un po' dell'incredibile. Parlare di miniera e di tutto quello che ne consegue è stato un tutt'uno. Davide ha promesso di inviarmi il "file di word" della sua ricerca, che verrà inserita nel nostro sito in internet come contributo per meglio conoscere la miniera dell'Argentiera. Il tempo tiranno e qualche colpettino di clacson, che dall'auto arrivavano come un avviso di stringere una



La laveria verso mare

chiacchierata, che chissà dove sarebbe giunta, hanno concluso la visita in quel posto di un'attrazione unica ed incancellabile. Il consiglio per chi dovesse trovarsi in quei paraggi è di svoltare, appena si intravede il cartello stradale con l'indicazione della Argentiera e di arrivare sotto il castello in legno della laveria⁶ e di ammirare quel mare che sembra penetrare fin quasi dentro la miniera.

Pier Paolo Magalotti

⁵ Dal nome del barone Andrea Podestà, presidente della Società Correboi, proprietaria della miniera alla fine dell'800.

⁶ Il minerale veniva estratto dalla miniera frammisto a materiale sterile. Per poter rendere commerciabile il minerale occorreva separarlo dal materiale sterile (processo di arricchimento). Alla fine dell'800 l'impianto di arricchimento dell'Argentiera era denominato "Laveria", in quanto il minerale veniva separato per lavaggio sfruttando le differenze di peso specifico tra i minerali e gli sterili.

Buio

Quando, nell'agosto scorso, abbiamo inaugurato, nel villaggio minerario di Formignano, la lapide ricordo dedicata ai Caduti in miniera, speravamo che nessuno ne avrebbe manomesso la lampada. Col passare del tempo la speranza era divenuta una quasi certezza; e poi a chi poteva interessare *quella* lampadina rossa intermittente, un piccolo oggetto simbolo del legame dei viventi con i defunti, con *quei defunti* in particolare?

E invece ... fra quanti entrano ed escono, tagliando e/o sollevando reti di recinzione, in barba ai cartelli di divieto di accesso ed a quelli che



mettono in guardia contro il pericolo di crolli di edifici e sprofondamenti del terreno, è arrivato anche lui, il personaggio cui è dedicato

il titolo; scalzata la fiamma in vetro e il relativo supporto dalla lapide, ha strappato led, microcircuito e cavi e li ha portati via.

Non abito a Formignano; nè mio nonno, nè mio padre erano minatori; eppure questo furto **stupido** e **vile** mi ha offeso e colpito più che se avessero rubato qualcosa dalla mia stessa casa.

Personaggi simili non appartengono nemmeno alla schiera di coloro *cui si fa notte innanzi sera*; spero che il tremolio di quella lampada possa almeno servire a far comparire nel loro cervello un minimo barlume di quella luce che non hanno mai visto.

Davide Fagioli

Una visita speciale

Non credo nel caso; o, per dirla in un altro modo, penso che quando le coincidenze diventano molte

e ravvicinate i tempi siano maturi perchè qualcosa di importante succeda. Capita così che ultimamente l'interesse per il villaggio minerario, per il progetto del parco museo e per una legge regionale di istituzione del parco stesso siano sensibilmente in aumento. Se mi si passa il paragone, mi pare di essere nel periodo in cui si avverte che il magma rovente sta risalendo



I coniugi Bixio, Don Tisselli e P.P.Magalotti

all'interno di un vulcano, provocando brontolii e tremori, in attesa dell'esplosione liberatoria all'esterno in una miriade di lapilli roventi. Politici e tecnici del comune, della provincia, della regione e di enti diversi, si sono avvicinati mostrando un vivo apprezzamento per le bellezze naturali dell'area e per quanto in progetto; alcuni di loro già conosciuti e del cui impegno non dubitiamo, altri nuovi ma altrettanto entusiasti.

L'ultimo visitatore, giunto quasi inaspettato domenica 20 u.s., accompagnato a Formignano da Padre Dario Tisselli -figlio di minatore e titolare della Chiesa dei SS. Apostoli in Roma- aveva poi qualcosa di speciale, di diverso.

Nel 1927 un già affermato compositore/paroliere scrisse una canzone che sarebbe divenuta, in breve, una bandiera: molti nostri emigranti avevano trovato lavoro nelle miniere del nord Europa, e quel *minatore dal volto bruno* che sacrificava la propria vita per salvare i compagni diventò *il minatore* per antonomasia. Ventinove anni dopo, nel 1956, quando si verificò la tragedia di Marcinelle, quella stessa canzone sarebbe stata cantata con le lacrime agli occhi in Italia e nel mondo. Il nome di quell'artista era Cesare Andrea Bixio, la canzone si intitola "Miniera".

Ecco, domenica, quasi a chiudere questo ciclo di visite importanti, Andrea Bixio, figlio del celebre compositore, accompagnato dalla moglie, sig.ra Simona, è stato gradito ospite della Comunità di Formignano, accolto da Don Sauro, parroco di Borello e Formignano e dal Vicesindaco di Cesena, dr. Fausto Aguzzoni, in nome di un'Amministrazione comunale sempre attenta e presente in questa e simili occasioni.

Prima la visita all'ex villaggio minerario, con Pier Paolo Magalotti, Padre Dario e Davide Fagioli ad illustrare ai due gentili ospiti storia, storie ed operatività della miniera di Formignano; quindi il pranzo alla chiesa di Formignano, posta su un *balcone* panoramico naturale che si affaccia sulla vallata del Savio e sulla pianura fin oltre Ravenna.

Al termine la Sig.ra Caterina ha cantato per gli ospiti "Miniera": un estemporaneo *omaggio* che ha suscitato viva commozione in tutti i presenti.

f.d.

Libri consigliati

Pietro Pironi – ribelle per amore (1922 – 1944).

Di Claudio Riva – Stilgraf, Cesena, 2007, pp 191.

La Resistenza, culmine dell'antifascismo, in cui sfociò, affiorando, "il fiume carsico delle storie" di gente comune parte di quell'epico, corale evento della nostra storia recente, non fu solo opera di laici (fra cui, in posizione egemone e preminente, quelli di area e matrice comunista, la cui "passione" resistenziale fu nel dopoguerra trasformata dal loro partito in "ideologia" e mito, con grave danno della nostra Repubblica fondata senza...partigianeria sulla stessa Resistenza!). E' stata, la Resistenza, opera anche della fervida

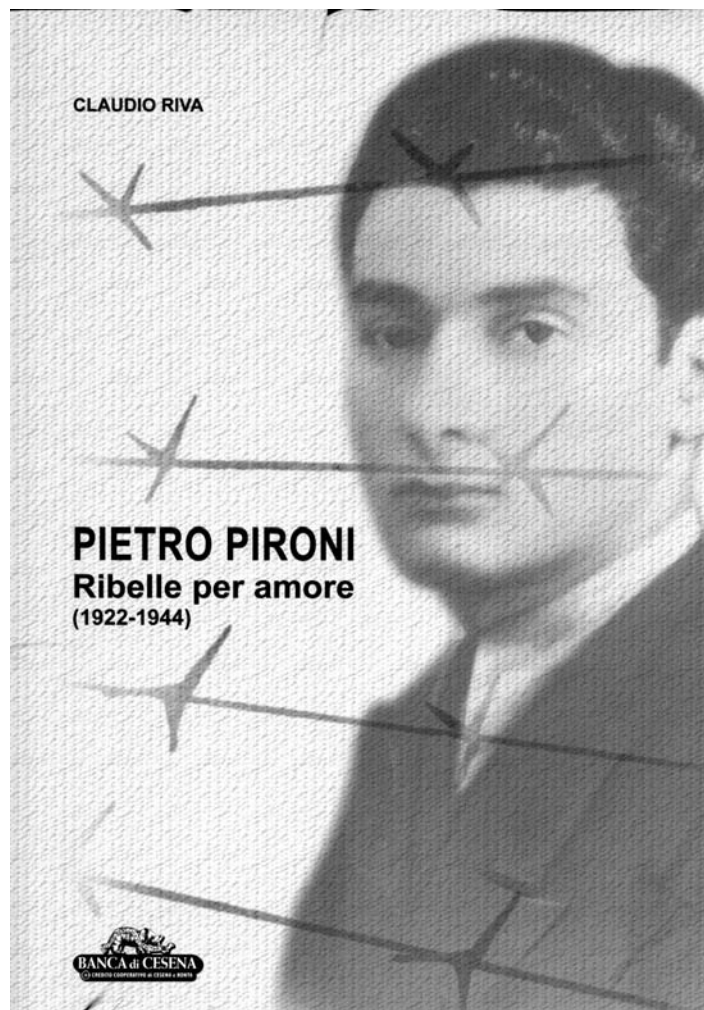
fede civile e religiosa di cattolici, partigiani cristiani anonimi, senza partito ma disposti a battersi per una di quelle cause per cui

solo "ci si batte bene": "le cause modellate con le proprie mani e in cui identificandosi si brucia", come scrive René Char⁷ in uno dei suoi *Fogli d'Ipnos*: capolavoro della Resistenza, libro – diario scritto durante i mesi passati nel "maquis"⁸ dal poeta – partigiano provenzale, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita.

Documento di un tributo di sangue per una causa di tal genere quale fu quella della Resistenza, tributo di sangue romagnolo che fu anche "sangue d'Europa" (come si intitola una bella antologia einaudiana degli scritti di Giaime Pintor⁹, luminosa figura di ventitreenne martire della libertà antifascista): documento-testimonianza "d'una fede che fu combattuta" (per citare il Montale più "resistenziale": quello del "Piccolo testamento", suggello, assieme a "Il sogno del prigioniero", da *La bufera e altro*) si può considerare il libro - un prezioso libretto stampato dalla Stilgraf e

sponsorizzato dalla "malatestiana" Banca di Cesena - del valoroso, inappuntabile storico cittadino Claudio Riva, dal bel titolo *Ribelle per amore*. Il titolo della diligentissima biografia dedicata a un giovane cesenate, di Gattolino, uscito dalle file dell'Azione cattolica (di cui fece in tempo, nella sua breve e intensa vita ricca di fede e di zelo, ad essere presidente nella sua parrocchia) ed entrato, quasi senza soluzione di continuità, in quelle dell'"esercito" partigiano, finendo

la sua militanza (la sua vita intesa, biblicamente, "come milizia") in uno di quei luoghi dell'orrore "inventati" da un regime senza "Dio - o da un "dio" mortifero



come quello posto quale insegna militare nell' esercito nazista, bieca parodia del Dio di vita e di liberazione dalla schiavitù di un popolo che fu " il Dio degli eserciti" biblico. Un'esistenza coronata di spine, come quella di Cristo, a sua imitazione. O di filo spinato come quello del carcere - lager di Monaco (dove fu decapitato la sera del 29 agosto 1944, un'anno dopo la sorte toccata nello stesso carcere ai giovani della "Rosa bianca"¹⁰, il gruppo più famoso ed emblematico della resistenza d'ispirazione cristiana europea). Il filo spinato che attraversa la bella figura del giovane martire od eroe riprodotta nella copertina del libro, incuneato pure sul retro della stessa, a dare un rilievo particolare alla "Pregghiera del ribelle" ivi riprodotta di Teresio Olivelli¹¹ (la figura più rappresentativa della "Resistenza cristiana" nel nostro Paese): un testo sublime, degno di figurare accanto alle più luminose lettere dei "condannati a morte della Resistenza europea", contenente la frase che dà il titolo al libro, e che andrebbe trascritta per intero. Simbolo della "politica crocifissa", per parafrasare il titolo di una bella biografia "*La filosofia crocifissa*" di Edith Stein, l'ebrea cattolica fatta santa da Giovanni Paolo II, morta anche lei in un campo di concentramento...

Il libro accuratissimo di Claudio Riva, ricco di particolari illuminanti, che mettono a fuoco la vita del giovane "ribelle per amore" nel quadro di una vita breve ma significativa, bene spesa e investita con i suoi talenti naturali e spirituali in ogni campo - da quello familiare (quello più dissodato da Riva, che ha offerto il più ampio materiale alla sua ricerca) al parrocchiale (nel cui ambito si esplica il meglio della fervida e fervente gioventù di Pietro Pironi) al sociale-lavorativo che implica il militare (nel cui campo svolge la sua attività nella Guardia di Finanza) e il politico che è la continuazione di quell'impegno sotto e con altre armi, ma con lo stesso spirito di dedizione fino all'estremo sacrificio.

Un testo che ripercorre e ricostruisce una vita "bella e ricca di significato" (qui per usare l'espressione che suggella lo stupendo breve racconto di Cechov, "Lo studente" - uno studente di teologia) , nei

suoi ideali e passioni, ragioni e sentimenti. Primi tra tutti quelli purissimi per la madre e la fidanzata, documentati dal piccolo e bell'epistolario che arricchisce, completando il libro (corredato anche da tante foto che lo rendono ancora più vivo) e concludendolo. Lettere soprattutto alla fidanzata, piene fino all'ultimo di speranza e confidenza nell'avvenire, che sul limitare della morte lasciano il posto a una fede cristallina che non era mai venuta meno (come documenta e testimonia la lettera di un compagno di prigionia: uno dei gioielli nello scrigno di questo epistolario). Una fede che trova accenti come quelli commoventi e perfino umoristici (dell'umorismo dei santi, capaci di sorridere anche davanti alla morte) nell'ultima lettera alla fidanzata scritta poche ore prima della morte, alle cinque della sera del 29 agosto 1944, giunta a destinazione quasi un anno dopo, il 28 maggio 1945: più che una *bouteille à la mer*, una bottiglia, potremmo dire, al cielo! La trascriviamo come esempio dell'approdo nel porto di pace di Dio, dove ha trovato riposo della sua inquietudine terrena, l'anima del nostro "ribelle per amore":

Munchen 9, den 29 agosto 1944

Carissima Marisa,

tanto tempo che non hai ricevute mie notizie, vero? Ebbene oggi voglio inviartene una.

Sono condannato a morte e oggi alle ore cinque ci sar l'esecuzione. Sono condannato alla decapitazione.

Sento ora nel mio cuore la voce di Ges che mi dice: "Oggi sarai con me in paradiso".

Non piangere, ma prega per me, che io pregher per te dal cielo.

Ti abbraccio, abbraccio i tuoi genitori Carlo, la Terzina. Saluti a tutti gli amici che in questo momento tutti ricordo.

Ti attendo lass in cielo, Marisa cara, vado a prepararti il posto.

Addio
tuo Piero

Luigi Riceputi

⁷ René Char (1907-1988) trascorre gran parte della sua vita in Provenza il cui paesaggio è sempre ben presente nella sua poesia. Ha partecipato alla resistenza contro i tedeschi. "*Feuilletes d'Hipnos*" del 1946, ispirati alla Resistenza, gli diedero lanotorietà.

⁸ Gruppi di resistenza francese.

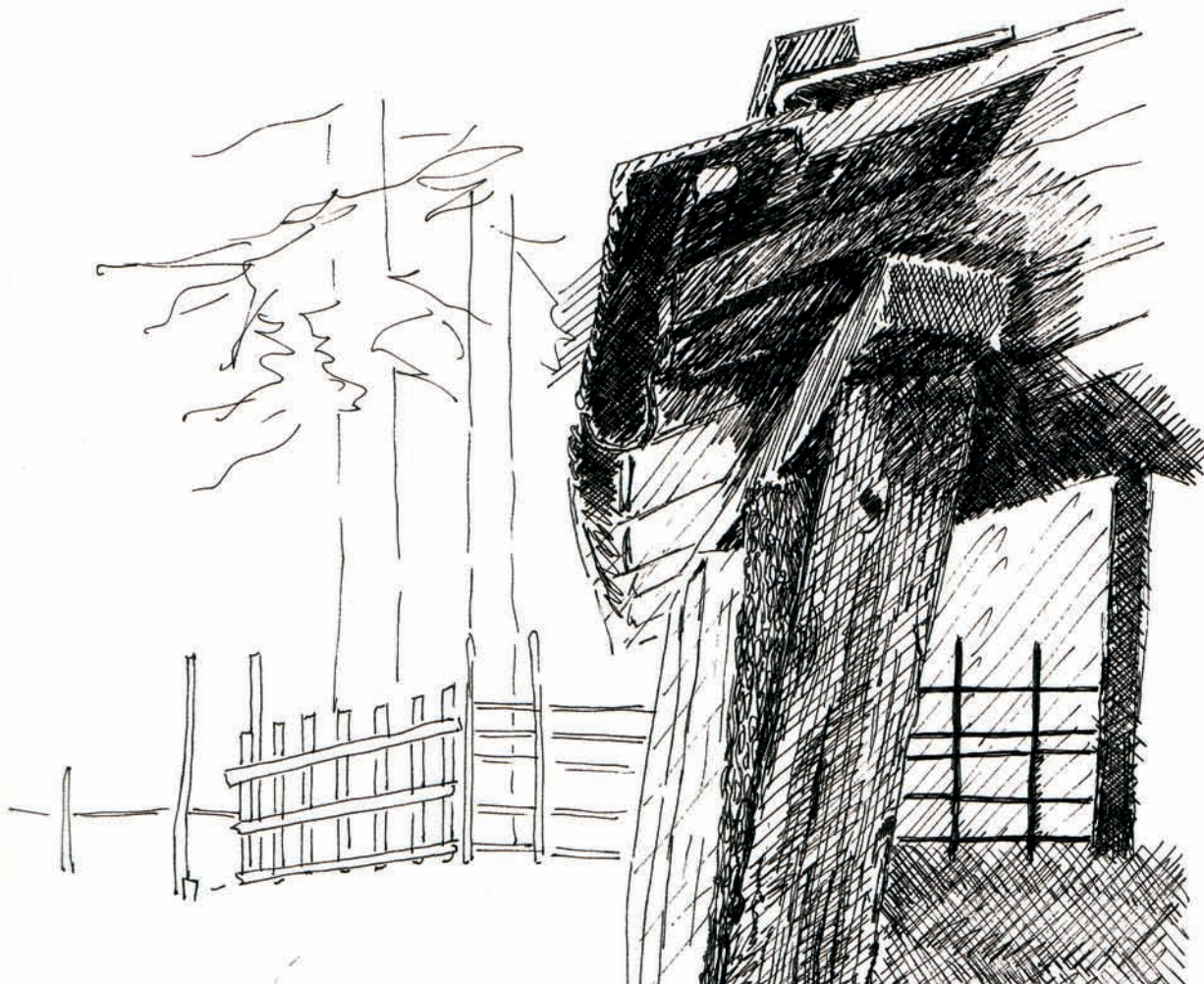
⁹ Giaime Pintor (1919 – 1943). Letterato e giornalista morirà dilaniato da un'esplosione durante la guerra di resistenza.

¹⁰ Il gruppo della "Rosa Bianca" è il nome assunto da un gruppo di studenti che formò un movimento cristiano di resistenza non violenta nella Germania nazista. Fu attivo dal giugno 1942 al febbraio 1943, quando i componenti del gruppo vennero arrestati, processati e condannati a morte mediante decapitazione.

¹¹ Teresio Olivelli nasce a Bellagio il 7.7.1916 e muore il 17.1.1945, nel campo di concentramento di Heinsbruck, in seguito alle percosse di un kapò. Medaglia d'oro al valor militare.



fiori
di
miniera



Il capannone della miniera Busca - particolare (disegno a china di D.Fagioli)

Paesi di Zolfo – Periodico della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria.

Stampato in proprio e distribuito gratuitamente.

Direttore responsabile: **Ennio Bonali**

Direttore editoriale: **Pier Paolo Magalotti**

La responsabilità delle affermazioni contenute negli articoli firmati va ascritta ai singoli collaboratori.

Reg. Tribunale Forlì n° 7/2002

Sped. in Abb.Postale D.L.353/2003(conv.in L.27.02.2004 n°46)art.1 comms 2,DCBForlì – Aut. DCO/DC/1721 del 5/4/02